

## **CONTRIBUTO DEL PROFESSOR LUCIANO MONZALI PER IL 75° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL SNDMAE**

Il 10 luglio 1944 fu costituita, in una Roma da poche settimane liberata dall'occupazione tedesca e tornata progressivamente ad essere sede del governo italiano, l'Associazione Sindacale Dipendenti del Ministero degli Affari Esteri (SNDMAE). La fondazione di questo Sindacato segue a un mese di distanza quello della CGIL all'epoca definita "unitaria", in quanto conteneva le componenti cattoliche e socialiste poi costituite in CISL e UIL avvenuta il 9 giugno del 1944.

Questa iniziativa era uno dei segnali del ritorno alla normalità della vita della diplomazia italiana dopo anni tempestosi e drammatici ed al tempo stesso indicava lo stretto collegamento dei diplomatici e più in generale di tutto il personale della Farnesina con la vita sociale e sindacale italiana.

Come tutte le altre Amministrazioni dello Stato, il Ministero degli Esteri aveva subito silente l'estromissione di diplomatici e dipendenti in ragione delle leggi razziali le quali contraddicevano alle fondamenta i principi che avevano guidato il processo di unificazione dell'Italia e i diritti fondamentali dell'Uomo che verranno universalmente proclamati dalle Nazioni Unite nel 1948, in reazione alle dittature e ai genocidi che avevano tragicamente contrassegnato la prima metà del secolo breve. Va peraltro ricordato come diversi diplomatici italiani si fossero coraggiosamente prodigati nel periodo bellico, in Francia, Grecia e Jugoslavia, per salvare dalle deportazioni naziste ebrei sia italiani che stranieri, trovando fortunatamente tali comportamenti meritori una sostanziale acquiescenza da parte dei vertici del Ministero degli Esteri.

La sconfitta militare dell'Italia fascista, l'armistizio con gli anglo-americani, l'occupazione dell'Italia da parte di eserciti stranieri e la sua divisione in due tronconi, avevano duramente messo in discussione l'esistenza e la sopravvivenza dello Stato unitario italiano. Il corpo diplomatico italiano aveva nella sua stragrande maggioranza dichiarato fedeltà al governo monarchico guidato da Pietro Badoglio, che si era fortunatamente trasferito in Puglia per sfuggire alla vendetta germanica dopo l'armistizio separato. Un gruppo di diplomatici seguirono o raggiunsero Badoglio e il Re in Puglia e a partire dall'autunno 1943 ricostituirono la struttura amministrativa del Ministero degli Affari Esteri, che, sotto la guida del nuovo segretario generale Renato Prunas, avrebbe operato prima a Brindisi, poi a Salerno, e infine a Roma. Come ha rilevato Roberto Gaja, dall'armistizio fino al 1946 Prunas e i suoi collaboratori

furono il motore propulsore della politica estera italiana ed ebbero il merito di porre le basi per il reinserimento dell'Italia nel nuovo ordine internazionale che stava sorgendo prodotto dalla guerra, reinserimento fondato sulla difficile operazione politica di trasformare la co-belligeranza prodotta dall'armistizio in autentica alleanza del nostro Paese con le Nazioni Unite.

Il ritorno a Roma nel giugno 1944 segnò il raggiungimento dell'importante successo di avere garantito la continuità dello Stato nazionale, finalmente tornato nella sua sede tradizionale e naturale. Per i funzionari e gli impiegati del Ministero degli Affari Esteri iniziava una nuova fase della loro attività, in un'Italia democratica e pluralista, che doveva però fare i conti con la difficile e ingombrante eredità del regime fascista.

L'Associazione Sindacale dei Dipendenti del Ministero degli Esteri nasceva con un afflato inclusivo delle componenti diplomatica e non diplomatica e la sua impostazione apolitica, volta a promuovere il coinvolgimento dei dipendenti nel processo decisionale sulla riorganizzazione amministrativa, si poneva in stretta continuità con l'opera di ricostruzione, prontamente avviata dai nuovi vertici degli Esteri, sia all'interno del Dicastero sia all'esterno con il pieno ripristino della credibilità della diplomazia italiana grazie all'azione lungimirante e al prestigio che Prunas e altri diplomatici di spicco misero a frutto nei complessi negoziati con le Potenze vincitrici. La fondazione del SNDMAE rispose senza dubbio all'esigenza di molti funzionari di avere un aiuto e un sostegno nel difficile adattamento alla vita nella nuova Italia postfascista.

L'ideatore e primo presidente del SNDMAE, Emilio Stabilini, spiegò con chiarezza nella riunione di fondazione del sindacato gli obiettivi che, a suo avviso, la nuova associazione doveva porsi. La costituzione di una Associazione Sindacale tra i Dipendenti del Ministero degli Affari Esteri, che si prefiggeva di compiere una continua e fattiva opera di tutela dei diritti e degli interessi degli organizzati, avrebbe prodotto «indubbiamente un effetto benefico sul morale della gran massa degli impiegati del Ministero stesso, preoccupata se non addirittura allarmata da tante e disparate voci di epurazioni e di riorganizzazioni nel campo burocratico». Un sindacato avrebbe rappresentato i dipendenti del Ministero degli Affari Esteri davanti all'Autorità costituita «non per fare delle speculazioni politiche o per rivendicare assurdi interessi di categoria, ma perché possa finalmente essere sentita anche la loro voce quando siano da trattarsi questioni che li tocchino direttamente». Nella riunione istitutiva vennero inoltre ascritte nell'ambito d'azione del Sindacato le questioni attinenti al benessere dei dipendenti (quali ad esempio la Cassa Mutua e il Circolo) che, pur non rientrando "strictu senso" nella sfera della vera e propria attività

sindacale, dovevano «essere egualmente prese in considerazione dall'Associazione in vista degli innegabili benefici».

Il timore dell'epurazione politica per collaborazione con il regime fascista e l'esigenza di difesa del personale del Ministero di fronte all'immissione di funzionari provenienti da altre amministrazioni erano chiari motivi che spingevano a creare questa nuova struttura associativa, che rivendicava un carattere «assolutamente apolitico». Sul versante dell'epurazione, il Sindacato si batté per far eliminare i vantaggi conseguiti da alcuni funzionari per meriti fascisti, e per vietare il ritorno in servizio agli aderenti a Salò. Soprattutto sul fronte degli avanzamenti, il Sindacato cercò di far adottare criteri rigorosi, dopo l'arbitrio generalizzato del periodo fascista, soprattutto sotto la gestione Ciano. Il Sindacato si batté per far valere i diritti dei diplomatici che avevano sofferto di abusi ed erano stati messi ai margini dal Regime. Si segnala per esempio il caso di Antonio Cottafavi, unico diplomatico - oltre alla medaglia d'oro al valor militare Filippo De Grenet, deceduto alle Fosse Ardeatine - decorato per l'attività nella Resistenza, rimasto escluso dalle promozioni perché scavalcato da "Ventottisti" - i circa settanta funzionari di fede fascista inseriti nei ruoli senza concorso - e altri favoriti di Ciano.

Ma era evidente anche la volontà di aprirsi alle nuove istanze di maggiore partecipazione e democrazia che provenivano dalle forze più dinamiche della società italiana. In questo senso andava la volontà di dare un carattere aperto e partecipativo alla nascente SNDMAE e la decisione di comprendervi non solo il personale diplomatico ma anche «tutti gli impiegati dei Gruppi B e C, gli avventizi delle quattro categorie ed il personale subalterno di ruolo e non di ruolo».

Imprescindibile era altresì l'istanza per la democratizzazione del reclutamento, evitando l'immissione di elementi esterni alla carriera diplomatica non dal grado iniziale e consequenziale era inoltre la conferma dell'eliminazione definitiva del requisito di censo per l'ingresso in carriera diplomatica (rendita di 8.000 Lire) e per quella consolare (rendita di 3.000 Lire) già abolita dal Regime nel 1927 allo scopo di facilitare l'ingresso in carriera di ex combattenti e di elementi vicini al partito. All'unanimità il SNDMAE si espresse per l'ammissione delle donne alla carriera diplomatica, pur ritenendo che "una decisione concreta da parte del Ministro degli esteri si potrebbe avere soltanto quando altre Amministrazioni dello Stato, e in particolare quella dell'Interno e della Giustizia, ammettessero le donne alle carriere del ruolo A". Sarebbero occorsi ancora quasi vent'anni per vedere la prima donna vincitrice del concorso diplomatico.

Del forte collegamento con le altre realtà sindacali nazionali si ha evidenza con la prima pagina di "Solidarietà" del 1946 in cui l'allora Segretario Generale della CGIL,

on. Achille Grandi, già fondatore e primo presidente delle ACLI, intervenne con un suo scritto sul primo numero del mensile che il SNDMAE pubblicò all'epoca. La fondazione del SNDMAE si è rivelata un'iniziativa di successo ed è oggi tra i più antichi sindacati italiani tuttora pienamente attivi. Il fatto che oggi si celebrino settantacinque anni di vita associativa del SNDMAE è la dimostrazione che la sua esistenza ha risposto alle esigenze e ai bisogni dei suoi aderenti, anche in ragione della specificità del loro lavoro, che in larga misura si svolge all'estero e quindi in contesti politici, sociali e giuridici spesso radicalmente diversi da quello puramente nazionale. Questa probabilmente è la ragione per cui, pur apparendo strettamente collegato (fino al 19 settembre 1949) alla CGIL "unitaria", il SNDMAE fu sin dall'inizio caratterizzato da una sua precisa autonomia e individualità. A rafforzarne queste caratteristiche di specificità nel complessivo quadro del pubblico impiego, con riguardo ai rappresentanti diplomatici e consolari all'estero, intervenne successivamente l'art. 98 della Costituzione che afferma la possibilità di stabilire con legge limitazioni al loro diritto d'isciversi ai partiti politici, analogamente ai magistrati ed i militari di carriera in servizio attivo.

Il SNDMAE è stato - ed è - un soggetto con caratteristiche definite che si collocano sia nell'ambito della vita sindacale, sia di quella istituzionale; e del cui ruolo pure chi studia la storia della diplomazia italiana deve tener conto.

Luciano Monzali